

**SAGGIO
ANTIROMANTICO E
ROMANTICO DI
LIVIO PASCOLI
DEDICATO AGLI...**

Livio Pascoli



15
}

SAGGIO

ANTIROMANTICO E ROMANTICO

DI

L. P.

DEDICATO

AGLI AMATORI DELL' ODIOSO
GUSTO POETICO.

*Se mille persone d'opere poi non s'abbandono
di tanto chiaro, non disprezzando per altro
per la mente per avere per un'idea d'una
la-verità. Da sempre la mente*

—————

MILANO

DAI TORCHI DI GIO. PIOTTA

1818.

La presente Opera è usata in violazione della legge.

PROTESTA.

*N*è genio di farsi nome, nè spirito di contraddizione o parzialità per le odierne opinioni del gusto poetico indussero l'autore a pubblicar questo Saggio col titolo di antiromantico e romantico. Egli ha stato liberamente i suoi pensieri colla sola lingua di poter esser letto dagli amatori d' ambe le specie di poesia, a' quali ha consacrato il suo opuscolo.

11

12

LA VENDETTA.

*Spem iactas petis, non eis parcas:
Pena.*

O trista solitudine,
Babe sconose, e selve,
Antri rotti incaspi
Ricoveri di belve;
Impuro suol che adombrano
Cigliosi torreggianti,
Ove furibi strisciano
Aspri nemici erranti,
Ove d'un guardo Zefirei
Avvisator non degna,
Ove perpetuo l'aere
Caliginoso regna!

Finché pietosa ascolgami
 La cimbra al torbo Lete,
 Voi sermone, voi giudeci
 Del mio dolor avete.

Fra voi potè divellere
 La stral che porto in seno,
 Però alogar qui libero
 L'acuta doglia alcuna.

Qui lungi da perfidia
 Mavrò gl' incerti passi,
 E scuoterò co' passi
 I freddi trouchi, i salci.

Qui di colei che ferrea
 Cost m' anceda il core,
 Cadrà la viva immagine
 Al crudo mio dolore.

Già un tetro orror disciandosi
 Per questa cerende valli,
 Or che s' anaffa Apollina
 Ne' liquidi cristalli.

Già la volubil Circe
 Con debil raggio sorge
 Fra l'atra nube insabita,
 Che l'antistefo avvolga.

O della notte placida
 Madre propizia e Diva,
 La cui sembianza all'anima
 Voluttuosa arriva!

Tu che gli amanti fervidi
 Nella dolcezza immergi,
 E i fortunati ulani
 Di dolce oblio cospergi,

Vedi qual foco indomito
 M'empia le vene, e quale
 Dissacca le mie lagrime
 Disperazione mortale!

Vadi a qual prezzo, chi minero!
 L'aura vital respiro;
 Vadi qual crudo straziarmi
 Divorator mortale!

Nami spietati! Orribile
 E troppo la mia sorte.
 Quanto il favor che m'agita
 E superior di morte!

Oh rabbia! O truce Nemico,
 Minosse, e Radamante!...
 S'apran gli abissi, e laggiù
 Un furibondo errante.

Manc! che dissi?... Ah forse
 Le ree nefande brame
 Paghe così dell'empia,
 Della spogliata infamia.

Vivasi pure, e il despota
 Della Potanza inferna
 A lei proprio inchiodisi,
 A mia vendetta eterna.

Possan le darie gelide
 Col più mortal tormento -
 Empir quel core, e infondergli
 Tutto il furor che sento.

Ma qui raddoppian tenebre
 L'orrore di questa grotta!
 Come fra lupi uccidai
 Rapidamente annetta!

Fuggon le belve, e accidentisi
 Negli antri più profondi
 All'apparecchio lagubre
 De' uccidi furibondi.

L'angel sinistra e querulo
 Il pigo carneo arreista
 Scuote rimbante fronsito
 La tacita foresta.

Già s' urtano , e confondonsi
 In lotta gli elementi :
 Densi vapor disciolgonsi
 In rapidi torrenti.

Calza per l' aura il folgor ,
 Tacita la nube nera ,
 E sovrannata sibile
 Nubilosa bufera.

Abbagliano meteorici
 Sanguigne lacerose ,
 E flagellate gremio
 Curve le piante ancoso.

Ecco uno stral mortifero
 Bate l' alpestre masso !
 Tutto travolge e striscia
 Con orrido fracasso.

Nubi , procelle ignivome ,
 Tutti su me tacitate ,
 Meno al mio cor terribili
 Dell' anima spietate.

Gioro , per cui nell' orbite
 Torni possente impeto ,
 Che vedi il più recordio
 Dalla speranza sfioro ,

I tuoi sventati fulmini,
I tuoi flagelli irveco,
Or che di morte aggravano
Quest' atterrito loco.

Scendi il più orrendo, e penetri
Là dove in calma e pace,
De' sacri giuri immemore
Quella crudel sen giace:

L'invoca, e in la voragine
La picchi Achérona.
Pera il tuo nome, e perire
La rimembranza rea.

ALGERI BOMBARDATA.

DEL 1816

Che ad' vinti nemici
La crude gara, i sanguinari sdegni
Delle Romulee doure donatrici
Focce costumi indegni
Dell'appurata età che ne rieduca,
Le vuol ragion: ma che il meriti l'empio
Di sanguis mercenar barbaro sciume,
Che fra noi delitti
Calpeste i giuri ed i più sacri delitti,
Le mostra un natural grido fremente,
L'universal ragion, che ne risente.

Alta Diva immortal, pel cui sembiante
 Vesi, conquisce, le tursine forme
 L'Egizio Tonnante,
 Fante helon vedo lambirti il crin
 Dalle palme difficili innestato!
 Al braccio tuo potente
 Dona propizio futo
 All'oppressor cunctis dettar confine.
 L'unica speme è nel tuo braccio sculta
 Della gente umiliata Italia.
 Già il promesso fulgor Britanno
 Provò qual possa un giorno
 Vederli, e impallidire il vil tiranno.
 Oh! come il gran soggetto
 Fra ricente splendor di cetra degno
 Mi si presenta all'agitato ingegno;
 Per cui l'Anglo col fulmine di Giove
 Tonnò, e il superbo vinse!
 Chi dir potrà le rincente prove
 D'alto valor, l'occidio,
 Le stragi intuose, i vasti incendi,
 I feri scoppi impetatosi, orrendi?
 Selva d'abissi ondeggia
 Per lo spumoso Egeo;
 Aura vinico la sospinge e slaggia

Incontro al prede Ennouth, che altero sorge
 Qual figlio di Pelto,
 E affretta l'oscu balza, e la minaccia
 Con impudente ciglia.
 Già appressata l'ardue marea;
 Già a frotte dell'insegna
 Vario-pinto lusinga all'aura sciolta,
 Le rocche fumanti ecco raccolta!

Ecco spianato sedaciu

Sul vigile ripar, d'Algeri il sire
 Soggiata il Condorier che lo minaccia;
 Poi con feroce ardore
 Balza dal lido al fiancheggiato spacio,
 Ed urinando i suoi contro il temuto
 Uno primier dell'incolante caccia,
 Rabido i ceppi addoppia
 Alla dogliose vittime innocenti,
 Che fra l'onta molesta
 Invocano l'altrice ira celeste.

Quale di nubi oscurate

Sembilera coorte, ecco spingersi
 In tatica ordinanza
 Le pregne di martir fulminee moti.
 Contro il fellon spietato ecco scagliarsi
 Morte, terribil morte,

4

E ferro dilaviar, e foco, e quante,
 In orta all' ora, risorta
 Materia combustibile la terra.

Al minoso scoppio

Ausilio, profondo,
 Or tutto si direbbe
 Da cardinal tener, assotarsi il mondo;
 Tanto mitraglia striscia
 Sul formidabil lito.
 Dall'igneo sen dell' ampia moli uscio
 L' orribile fragore

Fere il percosso orecchio, e pioomba al core.

Quale al Sebeto in siva

Tartarea spuma esce talor fremendo
 Dal cavo manto in sua torrenza piena,
 Luce infusa spargendo
 Fra bionzi roventi ed asie arene,
 E col sulfureo vortice
 Oscure e involge spaziosi campi,
 Tal cade impetuoso,
 A memorabil danno,
 Sulla cervice ond' uomba Brianteo.

Ve' come la nascosta

Fiamma scoppiando da robusta nave,
 Cede la turba opposta,

E come a un tratto mille
 Son fulgori vibrai!
 Vedi le vortuose spirale ferille
 Spargersi fur da concavi metalli,
 E l'Algerine antenne infranse e sparse,
 Metà sommersa e curva,
 E le divelte torri, e rotti e aorte
 Entro gorgli sanguigni alto nuotare,
 Meno preda alle fiamme e meno al mare.
 Vedi il Dey feroce al gran periglio
 Salda qual rupe in mezzo a ria procella,
 Oppor valor, consiglio
 All'Anglico furor che lo flagella!
 E dove più spaziosa infuria guerra
 Batto, precipitevole lanciarsi,
 Indi impetuosa la sorte
 Solta vedendo musulmane schiere
 Nell'orrido cadere
 Vortiginose turbine di guerra,
 Che tutto inonda, urta, rovescia, atterra!
 Ecco roventi globi
 Sparger fiammegio lampo,
 E col fischiante rombo
 Fendere il cuovo ciel tra fumo e vampo,
 Entro i ripari cadendo

28

Ove l'incerta appar striada d'elementi
 De' battaglion ristretti
 D'Alpini altera e forte,
 Che larva di spessi colpi
 Lampeggia torreggiante mezzo ascosa
 Entre nabe di fumo verdicoso!

Spettacol miserando! Ecco repente
 Su quanti ha legrà il porto
 Cecer l'incendio distrattor, fremente,
 Che tutto lava e lacca!
 Chi semivivo abbatte
 Dalla vesce fiamma in mezzo all'orda!
 Chi la fuggente vita
 Alla ritrosa sponda
 Appoggia testa colla man staccata,
 E chi, aggeppato a fine,
 Lotta con lena disperata e forte
 Coll'orrida che il cinge ombra di morte!
 Già d'arsa roche e di crollanti mura
 Sorge l'infesto aspetto
 Là dove inaccessibile natura
 Sembra che a umana poter negli ricetto.
 Già fra le strida e pianti
 Scenon gli ostili folgori tonanti;
 E il gigantesco orgoglio

Abbrivido, i piedi miei diserte
 Spenti, malvivi, diseguali, ed arsi,
 Sulle vermiglie onde balienti sparsi.
 Né sul ponda di bellici tormenti
 Restan gl' infidi in la frol tenzone,
 Che ancor da strage arvilappati e spenti
 Vede cadere i suoi l'Anglo campione;
 Quindi raddoppia ardir, cupo ingegnoso,
 Tanto che ruga e posa,
 Unico mezzo e scampo
 A entrambe insuperabili ruine,
 Al supplice predon s'accorda alfine.
 Già volan mille per la via spumose
 Soccorrevoli remi, onde s' martiri
 Fian tolte l'angosciose
 Vitiame di nequicia e rei deliri,
 Che respinte gli son dall'onda e sparte
 Eroica umanità, quanto risplendi
 Sull'orrida caligine di Marte!
 Come più giusta appare,
 Più fulgida piume in mezzo all'armi,
 Degna di storia e di sublimi carmi!
 Ah! se memoria tanta
 A scotere il feroce ancor non basta,
 Se di perfidia i sacri poëi ammanta,

18

E il marittimo dritta ancor contrasta,
 Che più si tarda a riviviar l'immagine
 Dell'orda di Roma alla Cartago!
 Unasità riacqua, e la perenna
 Reità ascrabil turba
 Qual polve al soffio aquilonar dispersa,
 Lega concorde alla grand'opra intenda,
 E nel tempio di gloria eterna splenda,

IL PASSAGGIO DEL MAR ROSSO.

Invan gridava, alto la spada ignuda,
Ruina e morte, l'Egizian dramma
Colla, terror spianato, anima cruda;
Che le fuggenti turbe intorno stanno
Al proda Condottier pieno del Nume,
La cui vendetta è irrimediabil danno.
E già quel doppio folgorante lume,
Che il fi legislatore dal sacro monte,
Gli appar là dove ha del saper l'acume.
Dell'Erebo agitato eccolo a fronte:
Flacido il fia, e le ferventi ciglia
Rivolge al Ciel, che de' prodigi è il fonte.

in

Terror misto di speme e meraviglia
 Empie l'aletto stuol, tolto al servaggio
 Di Faraon che il segue a sciolta briglia.

Quando Mosè, non da terrena cortaggio
 Spirto, ma invaso di celesti ardore
 S'accinge al memorabile passaggio.

Alza la verga portentosa. Il core
 Palpa e agita quando l'abbassa, e intinge
 Nello scorrente voraceo umore.

Batto si sparcia l'onda, e si restringe
 In due gran masse, un ampio varco aprendo
 Al popolo, che in quel varco si spinge.

Pressa le rive, al Censor placendo,
 Il facil calle; ove la possa appian
 Del Faraon impercettibile tremendo.

Ecco per l'onda scura un boccheggiare
 Di squame, un fluttuar non interrotto
 Di quarti mostri ha negli abissi il mare.

L'annovar d'acque bipartite e rotte
 Rigurgita cauto-alto-squandio?
 Fortato a regger l'indomabil frotto.

Avanza Faraon precipitoso,
 Il fuggitivo popolo incalzando,
 E grida, e appressa il palafren frotto.

Ma impallidi, l'aperto mar fissando,
 In mezzo alla cortea che il seguita
 Con arco teso ed affilato brando.

E già s' inoltra in la stupenda via
 Felle!.. ed ignora ancor quanto per lui
 Raccolta la celente ira vi sia.

Fless l'Eterno, a luoghi fidi suoi
 Che debita severità s'osserva,
 Tremenda esempio alla perfidia altrui,

Quando l'opposta lido si ravvicina
 Di premere a Mosè, ritocco l'onda,
 E testa l'onda a sé medesima cessa.

Vortice immenso Furon circonda,
 L'invoca, lo soccorre, e co' suoi fidi
 Lo sommerge, l'ingoja, lo sprofonda.

Gli tutto inabissò, sparir gl'infeli.
 Al rapido cader delle rabbelle
 Acque tremare i più temuti lidi.

I flutti, più che in orride procelle,
 Si in alto ribaltò, che spuma lieve
 Spruzzò le nubi, e si confuse in quella.

Ecco rigonfia, ecco fa mostra breve,
 L'onda, di quel che van gridando alto,
 Ma i voti lor solo Sotan riceve.

11

Suonan ne' gorgià, ma la fredda audia
 Forcè ad abbassar verso del petto,
 Vanno lena perdendo, e spirito a riva,
 Chi, il corridòr, d'abbandonar, costretto.
 Al di cui colla avvicinò le braccia;
 Ch'è l'aureo carro, dove s'era eretto,
 Ecco il perduto Sir. L'altre faccia
 Tiene impescando, ad Israel rivolta,
 Lietello, marcando, arco minaccia.
 Vedi l'ampia cervice ora sepolta
 Nella spuma spazzata, or galleggianti,
 La negra dimostrar ch'è una accovola!
 Vedi l'informe bocca gorgogliante
 Confonder anche strida di demone
 Col fremer di ferrea coda ruggiante!
 Già il capo orrenda monta. È Faraone
 Livido, rigonfiato, contraffatto!..
 Miser colui che muore al Ciel temoso,
 Veda il freddo tirano ancora in atto
 Di minacciar co' fasci suoi spenti;
 Veda il temuto Re, cadaver fatto.
 Nel chiede alcuna tumba. Agli elementi
 Raporto, inonorato, è preda all'onde,
 Balzato alla natura ed s' riversa.

27

Quale armonia s'intona or dalle sponde,
Or' è il gran Duce degli eletti a canto,
Che con quella degli astri si confonde?
Sciogliono al Sir dei Re vostro canto
Le figlie d'Isabele, e le pupille
Compresse da stupor, vergono il pianto.
Già furono ingojati i monti a mille,
Che a quella han volto di potere un giorno
Sotto il promesso suol posar tranquille.
Alme felici! al vostro non ritorno
Fecce la calza, dopo sua procella.
Deh! v'appressate all'immortal soggiorno,
Che al fin spuntò la sospirata stella.

FINE.